

A cura del
Dipartimento della Comunicazione

«Antenna Sud»

Via dei Fiori 9 - 6600 Locarno/Muralto
Tel. 093 33 8134



N. 7
Giugno 1992

Supplemento di
«SCUOLA TICINESE»

CICR 1991: fatti e cifre



Berbera (Somalia), distribuzione d'acqua alla periferia della città.

L'anno scorso, per far fronte al preoccupante incremento della violenza, esplosa ripetutamente in più parti del globo e degenerata a livelli di massa in guerre, guerriglia, conflitti interni, disordini, il CICR ha dovuto potenziare la sua attività di assistenza e protezione alle vittime di conflitti.

Finanze

Nel 1991 il CICR ha investito circa 700 milioni di franchi svizzeri per assolvere i suoi compiti umanitari in tutto il mondo, cifra che determina un aumento del 58 per cento rispetto al 1990. Le attività legate alla guerra del Golfo (160 milioni di franchi svizzeri) e l'intensificarsi delle operazioni nel Corno d'Africa costituiscono la parte maggiore di questo accrescimento.

Il bilancio globale (sede e terreno) per il 1992 è stato fissato a 600 milioni di franchi.

Personale

Per quel che concerne il personale, nel 1991 l'effettivo mensile medio del CICR risultava suddiviso in 663 persone attive nella sede di Ginevra, 725 collaboratori espatriati, 194 dipendenti delle Società nazionali Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, 4767 collaboratori reclutati sul terreno; complessivamente un contingente di 6349 persone stazionate in 49 delegazioni operanti in Africa, America Latina, Asia, Europa, Medio Oriente. I delegati del CICR hanno visitato, nel corso dell'anno, 153'760 prigionieri in circa 1930 luoghi di detenzione situati in 49 paesi.

Agenzia

Nell'ambito dell'attività svolta dall'Agenzia Centrale di Ricerche del CICR, vengono segnalate oltre 72'300 domande di ricerca persone, delle quali 35'162 ritrovate. L'Agenzia ha inoltre proceduto allo scambio

di 417'315 messaggi fra individui separati da un conflitto, da disordini o da tensioni; ha pure rilasciato circa 40'900 attestati di diverso tipo e 6'800 titoli di viaggio, nonché facilitato l'incontro di 810 famiglie. Infine, oltre 76'520 civili e prigionieri di guerra hanno potuto essere rimpatriati sotto gli auspici del CICR.

Assistenza

Nel 1991 il CICR ha fornito 90'500 tonnellate di soccorsi (viveri, indumenti, coperte, tende) in 45 paesi per un valore di 136 milioni di franchi. Questi interventi hanno determinato un aumento superiore del 100 per cento rispetto al 1990 (41'210 tonnellate, 60.7 mio frs.). L'assistenza destinata all'Africa ha raggiunto il 72.5 per cento del peso totale delle forniture, mentre la quantità dei soccorsi distribuiti in Medio Oriente è più che triplicata rispetto al 1990, a causa della guerra del Golfo.

Nel 1991 l'assistenza fornita sotto forma di materiale medico ha determinato un investimento di 35 milioni di franchi, contro i 32 milioni dell'anno precedente.

Chirurgia-ortopedia

L'anno scorso il CICR ha svolto la sua attività in 13 ospedali chirurgici sparsi in otto paesi. Grazie a queste infrastrutture sanitarie, è stato possibile effettuare 38'400 operazioni chirurgiche e curare 48'000 pazienti (20 mila in degenza e 28 mila ambulatoriamente).

Concludiamo questa breve parentesi cifrata segnalando un altro settore del CICR particolarmente sollecitato nell'opera di assistenza, quello ortopedico. Il CICR ha infatti partecipato, nel 1991, a 26 progetti di carattere ortopedico attuati in 13 paesi, interventi che hanno permesso di munire di protesi oltre 11'100 amputati e 3'920 di ortesi.

Indipendenza: dogma del CICR

Obiettivi, difficoltà, speranze del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) focalizzati dal suo Presidente, dott. Cornelio Sommaruga, nel corso di un colloquio incentrato sulla grande famiglia crocerossiana.

Nata dalla guerra per alleviare le sofferenze umane, la Croce Rossa seguirà, nel corso della storia, il cammino per la pace. Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), fondatore 129 anni fa di questo grande movimento internazionale, è sin dalle sue origini il guardiano dei principi fondamentali della Croce Rossa stessa, principi miranti alla pace tra i popoli. L'attività del CICR si estende al Diritto internazionale umanitario - alla sua applicazione, al suo rispetto, al suo approfondimento, alla sua divulgazione - ma soprattutto all'azione umanitaria basata sull'assistenza e la protezione delle vittime dirette e indirette di conflitti armati.

Gli avvenimenti degli ultimi anni nel Medio Oriente e recentemente in Jugoslavia hanno comunque causato serie difficoltà al CICR nel prestare aiuti immediati alle vittime.

Dott. Sommaruga, questi fatti costituiscono un fenomeno circoscritto alla storia contemporanea?

Le difficoltà riscontrate dal CICR durante la sua opera di protezione e di assistenza alle vittime di conflitti armati non sono nuove. Definirei queste difficoltà forse inaspettate in una nazione come la Jugoslavia, dove ci si attendeva una migliore conoscenza dei principi umanitari e una loro migliore diffusione da parte della Croce Rossa jugoslava, che aveva sempre dimostrato sul piano internazionale una grande sensibilità. In realtà il messaggio era poco conosciuto. Le difficoltà verificatesi invece nel Medio Oriente sono sorte da problemi contingenti, problemi che si sono po-

sti in momenti diversi e in forma diversa. Il lavoro del CICR ha comunque sempre sofferto, nel corso della storia, della politicizzazione dell'azione umanitaria e oggi giorno la situazione non è mutata. Naturalmente, considerato che lavoriamo molto di più e in più paesi, e che i media sono onnipresenti, forse attualmente si parla maggiormente delle nostre difficoltà di quanto se ne parlava un tempo.

Tempo inteso come passato prossimo o remoto?

Se risaliamo alle prime azioni del CICR nelle guerre dei Balcani, nei conflitti franco tedeschi della fine del secolo scorso, nella prima Guerra mondiale, possiamo notare situazioni spesso simili alle attuali. In tempi più recenti la realtà non differisce molto. Malgrado ciò, il CICR ha sempre potuto agire in ogni tempo, anche se talvolta parzialmente. La sua azione umanitaria, fondata sulle Convenzioni di Ginevra è sempre stata utile. Ne danno atto le testimonianze costanti delle vittime, dei discendenti delle vittime, le lettere che ci vengono spedite e le pagine degli storici.

In quale misura l'«indipendenza» è indispensabile al CICR per il successo della sua azione umanitaria?

Direi indipendenza assoluta. L'indipendenza è considerata un dogma per il CICR, quanto lo sono la neutralità e l'imparzialità. L'indipendenza è comunque raramente messa in causa direttamente, ma lo può essere indirettamente con determinati meccanismi che ci creano difficoltà nell'attuazione dell'una o dell'altra azione e che si manifestano adesso anche attraverso gli appoggi finanziari dei governi non sempre così disinteressati come noi vorremmo che fossero. Purtroppo, molto spesso, i governi stabiliscono loro stessi, all'interno delle zone geografiche, i fondi che possono essere utilizzati per un'azione specifica; la guerra del Golfo, dove abbiamo avuto abbondanza di fondi, né è un esempio, mentre per altre azioni, anche in Medio Oriente, i contributi sono mancati. Quest'attitudine può essere preoccupante poiché può limitare la nostra indipendenza, anche se, fino ad ora, siamo riusciti a tenere discretamente sotto controllo la situazione.



Dott. Cornelio Sommaruga
Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR)

Che cosa determina negli Stati il rifiuto al soccorso? Quali sono i congegni che vengono innestati per impedire al CICR di svolgere i suoi compiti?

Le ragioni invocate sono molteplici. Non va dimenticato, anzitutto, che l'azione di soccorso della Croce Rossa e in particolare del CICR non è mai isolata dalla protezione. Il CICR soccorre proteggendo, ossia si interessa dell'avvenire dell'individuo, dell'ambiente in cui la persona vive. Non basta portare un pezzo di sapone a un prigioniero che domani verrà torturato. Non è sufficiente aver nutrito un rifugiato che l'indomani viene rimandato al suo paese attraverso un campo minato. Non si può semplicemente curare un ferito se qualche ora dopo l'ospedale viene bombardato. Praticamente è anche tutto questo che ci preoccupa, mentre per molti governi e numerose forze armate, le nostre preoccupazioni sono un elemento di disturbo. In effetti, la presenza del CICR rende spesso il combattimento più difficile. Il CICR ha inoltre il compito di sorvegliare l'applicazione delle Convenzioni di Ginevra e anche questo suo impegno può essere un disturbo. Direi che la ragione principale intrinseca nel rifiuto o rifiuto parziale o rifiuto temporale di poter agire sul piano umanitario è generalmente di carattere politico. Non si desidera il testimone, non si accetta questa presenza estranea. Le ragioni invocate dagli Stati sono ben diverse e si basano essenzialmente su motivi di sicurezza oppure su posizioni di carattere sanitario, per esempio l'inutilità del soccorso, ritenuto non necessario.

L'aiuto umanitario viene pertanto vissuto sovente come ingerenza?

Se l'aiuto è visto come ingerenza, è veramente mal visto. Le Convenzioni di Ginevra dicono chiaramente che l'assistenza data a vittime di conflitti non deve essere considerata come ingerenza, qualora l'aiuto sia realmente necessario per le vittime del conflitto e qualora venga accordato da istituzioni imparziali e neutre.

Qual è l'effettivo attuale del CICR sul terreno e come possono essere quantificati gli aiuti?

L'effettivo è tra i più impressionanti nella storia del CICR. Presente in ogni angolo della terra, dilaniata da una trentina di conflitti, il CICR può contare sul lavoro di circa 1000 tra delegati e collaboratori espatriati, attivi in una cinquantina di delegazioni, nonché su 5000 collaboratori reclutati dalle nostre delegazioni e su 650 persone a Ginevra, nella sede del CICR stesso. Questo dispositivo è attualmente completato da 1700 veicoli, 25 aerei e 10 navi affittati per operazioni di soccorso. Mi sembra di poter tranquillamente affermare che, nonostante qualche difficoltà e alcuni insuccessi, il successo vero del CICR è quello di essere accettato in tante situazioni conflittuali e anche in conflitti interni. Un altro dato impressionante riguarda il numero di prigionieri visitati dal CICR nel 1991 in 49 paesi: 153'760 prigionieri di guerra e di guerre civili, e prigionieri politici. Una cifra che si avvicina a quella registrata nei tragici eventi della seconda Guerra mondiale.

Nella sua funzione di Presidente del CICR, ricorda un episodio particolarmente toccante?

Negli ultimi anni, è risaputo, il CICR è stato molto criticato per la sua inattività durante la seconda Guerra mondiale, nei confronti dei deportati nei campi di sterminio nazisti, in particolare degli ebrei. Qualche mese fa mi telefonò una signora che voleva vedermi con urgenza. Giunse a Ginevra a nome di una sua amica estremamente anziana, la quale aveva una gratitudine perenne per il CICR. Durante infatti la sua deportazione come ebrea in un campo di sterminio nazista, ricevette regolarmente dei pacchetti dal CICR. Questi pacchetti l'avevano salvata. Inoltre, all'uscita di questo campo di concentramento,

il CICR l'aiutò a ritrovare quel che rimaneva della sua famiglia. Prima di morire volle esprimere il suo riconoscimento facendomi consegnare un pacchetto. Presi in mano il pacchetto e lo aprii più tardi. Erano biglietti di banca, oltre un mezzo milione di franchi svizzeri per il CICR.

Dottor Sommaruga, com'è strutturata la sua giornata e quali sono i suoi impegni maggiori per il CICR?

E' difficile definire una giornata tipo, poiché sono spesso anche in missione. Anzitutto devo presiedere le riunioni del Comitato internazionale, che si riunisce una volta al mese per due giorni; presiedo inoltre settimanalmente le riunioni del Consiglio esecutivo del CICR. A Ginevra curo tutti i contatti con il Corpo diplomatico, i ministri, i capi di stato che visitano la sede del CICR; ogni settimana si possono contare da 5 a 10 visite. Ricevo anche molti presidenti di società Croce Rossa. Curo inoltre i contatti interni, sia per informarmi con i miei collaboratori, sia per sentire le relazioni dal terreno dei delegati e dei capi delegazione. Effettuo missioni di diverso tipo, per esempio di sensibilizzazione umanitaria anche attraverso richieste per il finanziamento delle nostre azioni, oppure missioni più complesse indirizzate a negoziare un'azione umanitaria al più alto livello, o ancora missioni di carattere multilaterale in conferenze internazionali.

La sua attività è più impegnativa dal profilo intellettuale, psicologico o fisico, nel senso dei suoi numerosi viaggi?

Il mio lavoro è senz'altro più stressante dal profilo psicologico. Ci si muove in mezzo alla sofferenza umana, anche se non la si sente direttamente poiché non sempre si è in contatto fisico con le vittime. Questa sofferenza la si vive comunque intensamente: tutto quanto facciamo è sempre legato al dolore causato dagli uomini stessi.

Come valuta il suo primo quadriennio di presidenza e quali sono i suoi obiettivi principali per i prossimi anni?

E' stato un quadriennio senza dubbio positivo, con forse un accento particolare alla sensibilizzazione umanitaria, intesa a veicolare il messaggio Croce Rossa a tutti i generi di pubbli-

co. Mi esprimo con toni positivi anche se ho avuto diverse difficoltà, per esempio nel riorganizzare il CICR per adattarlo essenzialmente alle nuove esigenze del mondo, attraverso azioni sempre più vaste. Le priorità per il nuovo quadriennio le collocherò soprattutto nell'ambito della politicizzazione dell'azione umanitaria, o piuttosto nell'evitare questa politicizzazione. A questo proposito, è necessario intervenire non solo nei confronti di governi o ambienti implicati in conflitti, ma anche in seno al movimento Croce Rossa. Credo che si sia data troppo poca importanza all'indipendenza della Croce Rossa nei confronti dei governi e credo che in diverse società Croce Rossa ci sia stata un'eccessiva politica personale. Ho l'impressione che, sempre in molte società Croce Rossa, si sia pure persa la dimensione del volontariato come base di azione. Tutto ciò impegna il CICR poiché noi siamo i guardiani dei principi fondamentali della Croce Rossa; dobbiamo perciò diventare consiglieri delle società nazionali e trasmettere loro quello che dovrebbe essere il senso principale dell'agire crocerossiano.

Per i prossimi anni menzionerei altri due obiettivi: riuscire a migliorare la situazione finanziaria del CICR e la qualità dei contributi, affinché taluni governi non ci limitino l'utilizzazione, e rendere sempre più importante sul piano politico la neutralità e l'indipendenza del CICR, anche e proprio nella situazione particolare della Svizzera, che discute della sua politica estera.

La neutralità svizzera e la neutralità del CICR sono dissociabili?

Non solo sono dissociabili, ma sono dissociate da tempo. Dalla sua fondazione a oggi, il CICR ha dimostrato la neutralità assoluta dell'istituzione nelle sue azioni umanitarie, neutralità ben diversa da quella di uno stato che la esprime nella salvaguardia della sua indipendenza. Per noi, invece, la neutralità è una ragione d'azione. Se non avessimo la neutralità, non potremmo intervenire.

Se, sorvolando la terra, potesse avere una manciata di semi magici da gettare qua e là, che cosa farebbe crescere?

Il rispetto della dignità umana in tutti i paesi del mondo.

Sylva Nova

Rispettare l'uomo in tempo di guerra

Diritto internazionale umanitario e conflitti navali

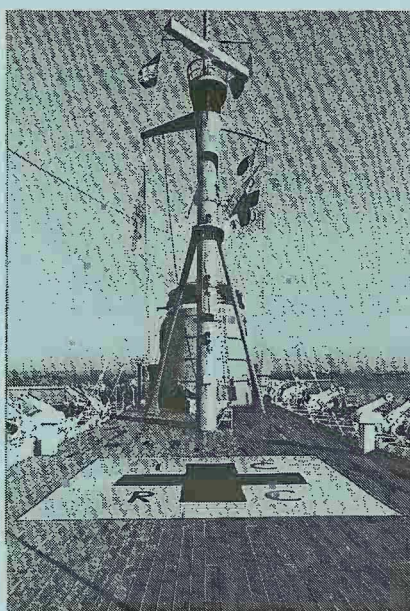
Fino alla fine del XIX secolo, la protezione delle vittime di conflitti navali derivava da accordi ad hoc conclusi fra le parti; in particolare erano previste tregue durante le quali i soccorritori beneficiavano di una protezione minima per poter intervenire a favore dei naufraghi.

Questo metodo, allora utile ed efficace, risultò insufficiente di fronte alle mutazioni tecniche conseguite dalla marina di guerra. A partire infatti dalla seconda metà del secolo scorso, l'invenzione della propulsione a vapore, dell'elica e della corazza rese necessaria l'elaborazione di nuove regole.

Alla battaglia di Lissa (20 luglio 1866), che oppose al largo della costa adriatica l'Austria e l'Italia, centinaia di marinai perirono annegati per mancanza di un'organizzazione sanitaria efficace. Dall'emozione causata da tale dramma scaturirono numerose proposte che miravano a offrire alle vittime dei conflitti navali una protezione equivalente a quella di cui beneficiavano le vittime dei conflitti terrestri.

La necessità di disporre di regole che assicurassero una migliore protezione delle vittime della guerra navale fu messa all'ordine del giorno della prima Conferenza della Pace dell'Aia, i cui lavori sfociarono nella III Convenzione dell'Aia del 1899, per l'adattamento alla guerra marittima dei principi della Convenzione di Ginevra del 1864.

Nel 1907 si revisionò la Convenzione del 1899, la quale divenne la X Convenzione dell'Aia del 1907, per l'adattamento alla guerra marittima della Convenzione di Ginevra. Questo trattato verrà aggiornato e ampliato nel 1949 e nel 1977.



La X Convenzione dell'Aia era in vigore durante le due Guerre mondiali, nel corso delle quali provò ampiamente la sua utilità, rendendo tra l'altro più facili le attività di soccorso del CICR.

Al termine della Seconda Guerra mondiale, la necessità di revisionare e di completare ancora le disposizioni delle convenzioni che proteggono le vittime di conflitti navali apparve in modo evidente. A partire dal 1945, il CICR intraprese la revisione delle convenzioni che proteggevano le vittime dei conflitti navali. I suoi lavori ebbero come risultato l'adozione della II Convenzione di Ginevra del 1949. Nel 1977 venne invece elaborato il I Protocollo aggiuntivo che estende all'insieme dei naufraghi e del personale sanitario, civili e militari, la protezione riconosciuta ai soli membri delle forze armate dalla Convenzione del 1949. Inoltre, esso regola l'utilizzazione dei mezzi tecnici destinati a facilitare l'identificazione delle imbarcazioni protette.

Il diritto internazionale umanitario, sviluppatosi nel corso degli ultimi 128 anni, rappresenta la volontà degli Stati di limitare le distruzioni e le sofferenze causate dalla guerra, per mezzo di regole giuridiche universalmente riconosciute. Dovere degli Stati è anche quello però di rispettare questo diritto e farlo rispettare.

Rassegna promossa dal Comitato internazionale della Croce Rossa e presentata all'Esposizione internazionale specializzata «Cristoforo Colombo: la nave e il mare», Genova, 15 maggio-15 agosto 1992

Le regole del diritto internazionale umanitario applicabili oggi sono essenzialmente riunite nei seguenti trattati:

1. Convenzione di Ginevra per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna (12 agosto 1949).
2. Convenzione di Ginevra per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare (12 agosto 1949).
3. Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra (12 agosto 1949).
4. Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra (12 agosto 1949).
5. Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I - 8 giugno 1977).
6. Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali (Protocollo II - 8 giugno 1977).

Fino a oggi, 168 Stati hanno aderito alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949; 108 Stati sono vincolati dal Protocollo I e 98 dal Protocollo II. Il diritto ha permesso di salvare innumerevoli vite umane e di alleviare molte sofferenze; purtroppo si assiste a troppe violazioni che rendono spesso arduo il compito del CICR di prestare assistenza e dare protezione alle vittime. Nonostante le difficoltà, il CICR esplica ininterrottamente la sua attività, al fine di contenere, nel limite del possibile, gli orrori della guerra.